

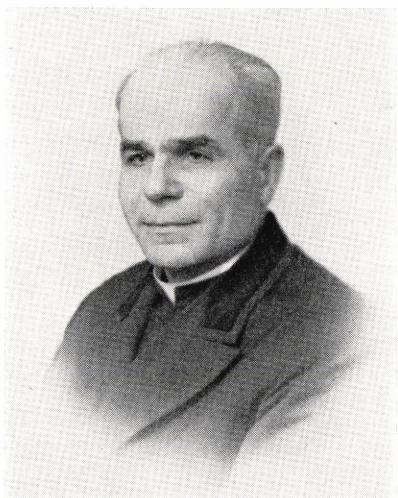
Istituto Salesiano "SANTA CROCE,,

Mezzano di Primiero (Trento)



Carissimi confratelli,

la mattina della domenica 23 agosto 1981 si spegneva nella Casa di Cura dei Fatebenefratelli di Brescia



Don Antonio Foralosso

di anni 71

La sua morte, a cui da tempo ci si andava preparando, ci ha colti di sorpresa per la rapidità con cui è sopraggiunta in un processo di lento, ma inesorabile declino.

I funerali si sono svolti quassù a Mezzano, in questo angolo meraviglioso delle Dolomiti, dove il confratello aveva vissuto gli ultimi undici anni della sua vita, quelli del declino, dopo l'intensa attività in varie Case di formazione.

Erano presenti numerosi confratelli provenienti anche da altre Ispettorie, parenti ed amici compaesani ed una larga rappresentanza della popolazione locale.

Il Signor Ispettore don Omero Paron nell'omelia del funerale tratteggiava gli elementi caratteristici della personalità di don Antonio:
"Un uomo semplice, in cui tutto era naturale, la lode, il lavoro, il vivere, il dar gloria a Dio,,,

Non pensiamo che questa "pasta,, d' uomo non avesse una forte personalità: tutt' altro ! E si rivela subito, deciso e irresoluto, quando si tratta di cose fondamentali, quali la scelta del proprio stato di vita. A 15 anni ! Ci deve essere stato un forte contrasto col suo parroco, lo si capisce dalla corrispondenza. Lui aveva scelto, punto e basta: finito il ginnasio a Verona-Don Bosco sarebbe entrato in noviziato ad Este per diventare salesiano. Il parroco la pensava diversamente e contrariato scrive al superiore del don Bosco: "il giovane ha fissato irremovibilmente l' idea di recarsi l' anno venturo ad Este col dire che si farà salesiano,,. Chi conoscerà più tardi nel lavoro questo giovane non si meraviglierà di tanta fermezza. Quando si tratterà delle cose di Dio, della sua gloria, delle anime, don Antonio non avrà mai dubbi: conosciuta la strada giusta da percorrere, la segue fino in fondo, costi quello che costi !

Era stato l' ambiente del don Bosco di Verona ad entusiasmarlo alla vita salesiana. Erano gli anni che preparavano la beatificazione di don Bosco: tutto parlava di lui, del suo "sistema,, delle sue opere nel mondo, del suo amore per i giovani. Ad un ragazzo intelligente un ambiente così carico di salesianità non poteva non fare colpo: ecco perchè il nostro Antonio è deciso e risoluto: rimanere sempre con don Bosco ! Eravamo nel 1925.

Nato a Grumolo delle Abbadesse in provincia di Vicenza il 14 giugno 1910, frequenta a Verona il corso ginnasiale dai 10 ai 15 anni. Ci saranno solo lodi per questo giovane sia per il profitto scolastico che per l'impegno di formazione. I superiori in Congregazione se ne accorgeranno presto e sarà questa sua facilità agli studi e il suo impegno non comune nella vita religiosa che determineranno un po' le scelte e quindi la sua attività nel lavoro salesiano.

I superiori un tempo andavano alla caccia di questi uomini che alla esemplarità di vita sposassero anche doti di non comune intelligenza: erano destinati ad essere, come anche le Costituzioni chiamavano allora, "personale scelto,, per le case di formazione, quelle case cioè che preparavano i giovani salesiani agli studi ecclesiastici e religiosi oltre che professionali. Per Don Antonio fu subito così: dopo un solo anno di filosofia a Valsalice-Torino, fu inviato a Roma alla Università Pontificia Gregoriana. Tre anni, coronati dalla laurea in filosofia.

È ancora su questa linea il tirocinio pratico nelle case: due anni a Foglizzo tra i chierici, lui chierico già insegnante.

È scontato anche lo studio della teologia: sarà ancora alla Gregoriana a Roma per la licenza ma quel che più conta per la preparazione al sacerdozio. Sarà ordinato nel luglio del 1935.

Di questo periodo romano, don Antonio avrà sempre segnata la sua vita. Lo ebbe come "dono,, - erano davvero pochi i privilegiati scelti allora dai superiori per questi studi - e ne sarà riconoscente mostrandosi sempre devoto alla Chiesa portando nella sua vita un soffio di romanità e di fedeltà al papato; e devoto alla Congregazione, proprio come don Bosco voleva per tutti i suoi figli, che fossero imbevuti da questo sentire "romano,,.

La strada quindi gli era facile e già segnata: essere formatore dei salesiani di domani in una casa di formazione. È quindi scontato il suo ritorno da sacerdote a Foglizzo come insegnante prima e poi come direttore. Questo incarico l'avrà per un anno soltanto, perché se era scontata per gli uomini questa sua "carriera,, (tra virgolette) non lo era per il Signore. Il Signore gli taglia violentemente questa strada e ferma di blocco tante speranze di lavoro anche se poi gliele riderà più avanti. Doveva esserci nella sua vita un altro tirocinio, altra formazione: quella alla sofferenza nella malattia. Poi questa strada, così da noi impensata, noi che corriamo tutto il giorno e per "mestiere,, ci ribelliamo quasi al solo pensiero, poi questa strada dicevo, il Signore gliela metterà in parallelo; di più, gliela intreccerà alla vita come le maglie di un tessuto. Sarà così anche per lui, sull'esempio del Cristo, la consolazione, come ci ricorda san Paolo: cioè la vita gioiosa anche nella tribolazione, perché lui, come formatore di giovani vite salesiane, potesse consolare - continuando a dire con san Paolo - quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui Dio stesso l'aveva consolato. Il Signore lo arricchisce così e rende più preziosa la sua vita, anche se adesso c'è un taglio netto: tre anni, dal 41 al 44 in riposo forzato a Piossasco e a Cumiana.

Poi una pausa di conforto, 4 anni, che completerà la personalità di don Antonio. Si vede che c'è uno spiraglio di recupero delle forze materiali e viene messo a dirigere, presso la Casa Generale allora in Torino, l'Ufficio catechistico dal 44 al 48.

È di questi anni la sua preziosa e ricercata collaborazione a riviste catechistiche.

Di nuovo una ricaduta. Altri quattro anni ammalato a Piossasco.
Diceva al Signore in prima persona col salmo 79:

"Tu ci nutri con pane di lacrime

"ci fai bere lacrime in abbondanza . . .

Per noi salesiani abituati ad una vita fortemente attiva queste pause ci fanno morire, le sentiamo sulla pelle più che non tanti altri, anche se riconosciamo - e a questo ci invitano le nostre Costituzioni - che questi sono tempi speciali di fedeltà a Dio che vanno accettati con fede, e siamo sicuri che unendoci alla passione redentrice del Cristo i nostri fratelli che sono al lavoro hanno il beneficio del nostro apporto di preghiera e di sofferenza. Anzi, siamo certi che se c'è qualche riuscita nello stesso lavoro lo si deve proprio a questi "tempi speciali,, di malattia.

Però nonostante tutto questo siamo ancora dell'idea di insistere con lo stesso salmista che dice più avanti:

"fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi

"facci vivere e noi invocheremo il tuo nome . . .

E con altro salmo (113) rinforziamo la richiesta:

"non i morti lodano il Signore

"ma noi, i viventi, benediciamo il Signore

"ora e sempre . . . ,

E venne davvero, miracolosamente diceva lui, il rientro nell'attività pratica. Riprende così in piene forze il suo lavoro di formatore e padre spirituale di giovani in formazione, arricchito da tanti anni di sofferenza e dalla esperienza catechistica.

Ritorna a Roma al S. Cuore per seguire gli studenti della Gregoriana (52-58); poi a S. Callisto, presso le catacombe, quale direttore dello studio filosofico dell'ispettoria romana (59-64) e quindi rientra nel suo Veneto a Cison di Valmarino con i filosofi. Passerà in seguito nel 70 qui a Mezzano all'Istituto S. Croce dapprima come insegnante e preside della scuola, poi diminuendogli le forze fisiche dal 75 in riposo.

Scriveva in un suo quadernetto il 4 luglio 1970 al termine degli Esercizi spirituali: "Ho compiuto 60 anni; ho compiuto il mio sessenio come Direttore a Cison. È conveniente e necessario ridimensionare, oggi specialmente, la mia attività e responsabilità. Per temperamento e per lunga abitudine sento forte questo distacco. L'accetto con amore!.. Tutto sommato una vita invidiabile questa del nostro D. Antonio. Una vita che ha fatto tesoro di tutto: del bene e del meno bene; della gioia e della sofferenza; della scienza e della attività spicciola. Uomo pratico anche se di studio, e di studio filosofico, contro ogni pregiudizio. Seppe vivere con i giovani, sempre. I suoi chierici, sparsi ormai in tutto il mondo, molti in terra di missione, lo hanno sempre ricordato con tanto affetto e nostalgia per quei tempi pregni di formazione salesiana. Quello di essere in casa di formazione è sempre stato un sacrificio a petto di altri incarichi, ma è sempre stato ben ripagato con la riconoscenza profonda di anime che hanno sacrificato tutto per un ideale di vita religiosa e sacerdotale.

Questa la vita di D. Antonio: un dono pieno, tutto dedito alla gloria e al servizio di Dio e alla formazione di anime elette. Un dono prezioso che lui ha fatto a Dio e alla Congregazione salesiana. L'ho visto il giorno prima di morire su quel letto di dolore: apriva a stento gli occhi. Di certo non conosceva più anche se reagiva a quello che gli si sussurrava vicino. Lo osservavo a lungo. D'un tratto un gesto, più volte ripetuto: alzava il braccio destro come quando il sacerdote all'altare alza il calice verso l'alto. Capi va, non capiva? Non lo so. Ma quel gesto ripetuto l'ho letto così, come un'offerta a Dio del dono della sua vita con il gesto liturgico col quale ritorna a Dio l'offerta che Dio stesso gli aveva fatto: il "per ipsum,, ! Se è vero quanto dice don Bosco che alla fine della vita si raccoglie quello che si è seminato, questo gesto di don Antonio fu il gesto conclusivo che comprendeva tutto il dono di se stesso a Dio e ai fratelli, e che adesso alla fine della vita ritornava quale offerta gradita a Dio: il "per ipsum,, conclusivo nella eternità beata.

Per questo lo ricordiamo e lo raccomandiamo alle vostre preghiere.

La Comunità di Mezzano

Dati per il Necrologio: *D. Antonio Foralosso nato a Grumolo delle Abbadesse (VI) il 14 giugno 1910, morto a Brescia il 23 agosto 1981 a 71 anni, 55 di professione, 46 di sacerdozio, fu Direttore per 16 anni.*